

Spettacolo Cultura

Marlon Brando e Maria Schneider
in due inquadrature del film di Bernardo
Bertolucci «Ultimo tango a Parigi»

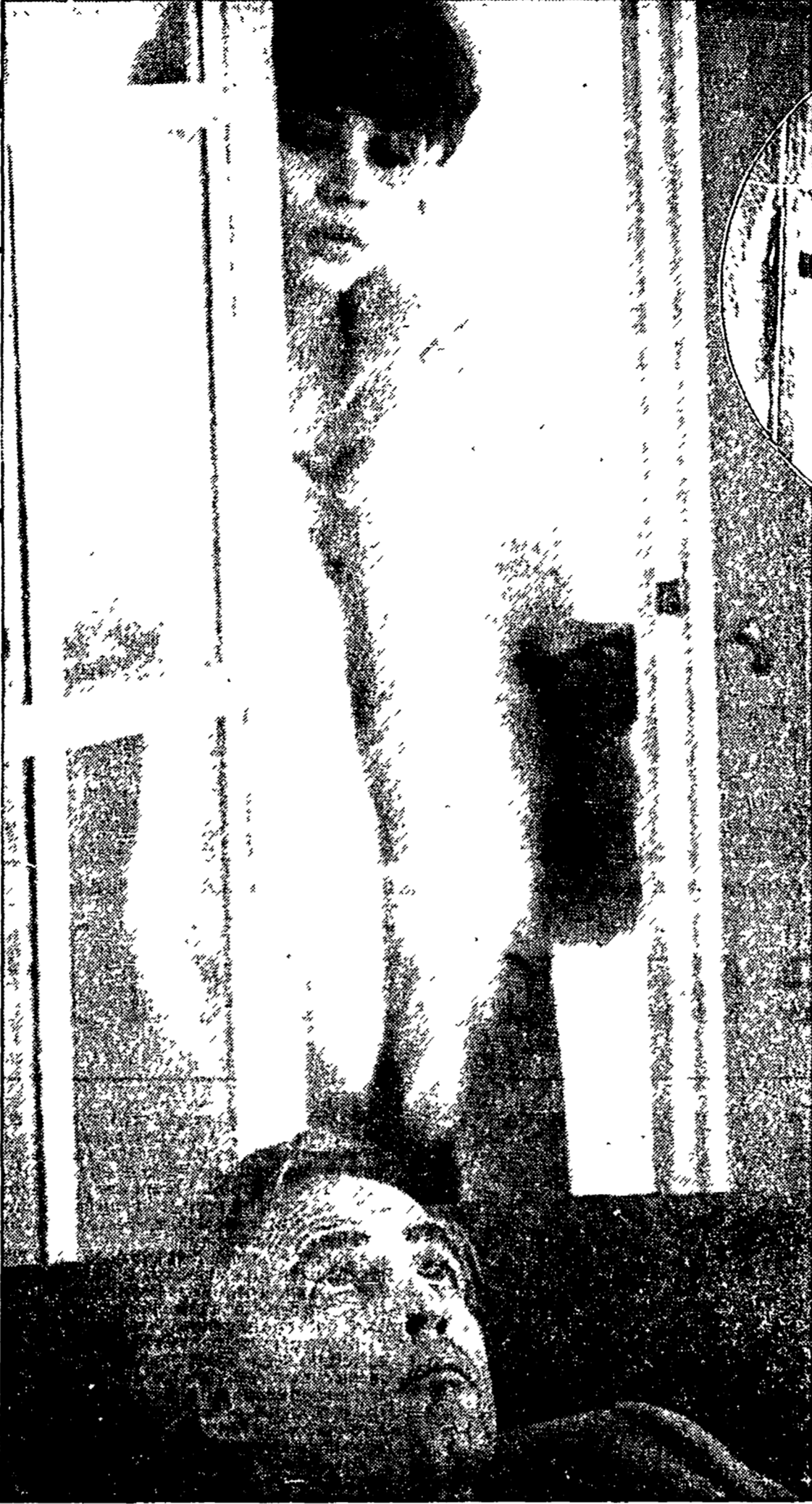
Dopo la perizia forse torneremo a vedere «Ultimo tango a Parigi»: ma che cosa ha significato questo tormentato ed esemplare «processo al pudore»?

Super Io al rogo!

1 CENSURA e Super Io. Il Super Io, scriveva Freud, è una forma di precipitazione, all'interno e al di sotto delle coscienze individuali, di norme sociali mediate dalle figure genitoriali. Una osservazione che stabilisce con grande chiarezza il carattere relativo delle norme cui ognuno di noi sente il bisogno di obbedire dal suo interno. Una osservazione che propugna subito una ipotesi attendibile sulla organizzazione psicologica dei giudici che condannano al rogo, anni fa, l'ultimo tango a Parigi. Persone caratterizzate da un Super Io brutale; particolarmente sensibile, in rapporto agli insegnamenti ricevuti su questo punto (seguiti o accuratamente evitati), alle paure suscitate dal sesso, molto simile a quello che si trova alla base della cultura pretesca (non religiosa) che fa coincidere il male con ciò da cui ci si sente attratti, il bene con le cose che si fanno per forza. Un Super Io capace di far coincidere, su un altro versante,

l'esperienza del piacere con quella della trasgressione: erotizzando quest'ultima nel tentativo di evitare, finché possibile, il rapporto reale con l'altro.

2 LA TRASGRESSIONE e la presenza del terzo. Interessante verificare da questo punto di vista il contesto che si determina, in queste strutture di personalità e nel comportamento sociale che ad esse si ispira, fra le reazioni suscitate da un film come questo di Bertolucci ed il compiacimento sornione suscitato da attività proibite del tipo della prostituzione o della pornografia. La previsione della legge che salva il prodotto culturale significativo dal punto di vista artistico viene eluso in modo così sistematico, infatti, da suggerire l'idea di una consonanza emotiva profonda fra due risposte solo apparentemente contraddittorie. Una consonanza di cui si può cogliere il senso, a mio avviso, valutando il signifi-



cato complesso del comportamento di censura: un comportamento la cui contraddittorietà si svolge sul polo incrociato della attrazione e della ripulsa riproducendo la situazione a tre caratteristica della scena originale, colui che desidera, colui che è oggetto del desiderio e colui che interviene condannando e snaturando.

Si rifletta poi, a questo proposito, sul significato profondo dei messaggi di contesto. Caratterizzando come vergognosi e sbagliati i comportamenti collegati alla prostituzione ed alla pornografia essi declassano l'esistenza di un terzo immaginario configurabile in termini di istanza giudicante. Un terzo immaginario cui aggressivamente si esibisce ed a cui cautamente si affida la liberazione ed il contenimento della propria sessualità. Ricostruendo, per questa via, la situazione a tre di cui non può fare a meno il giudice che si sente costretto ad intervenire, invece, nel momento in cui si confronta con un gioco giocato all'interno di un contesto laico e libero, quello della produzione artistica, che non contiene e non delimita il desiderio e chiede di essere contenuto di nuovo all'interno di un cerchio di proibizione.

Sarrebbe difficile capire, altrimenti, la presenza quotidiana nelle edicole di materiale pornografico venduto senza problemi a tutti quelli che lo chiedono. Al modo in cui sarebbe difficile capire un episodio apparentemente banale come la condanna ricevuta recentemente a Roma da Cicciolina (al secolo Ilona Staller) libera di fare quello che voleva di sé e del proprio corpo finché si lasciava confinare all'interno del cinema a luci rosse ma prontamente condannata nel momento in cui, offrendo una forma allegria di pornografia in un teatro aperto al pubblico «normale», tentava di rifiutare l'etichetta di persona che sta svolgendo un'attività vergognosa.

3 RELATIVITÀ del relativismo. Considerare il Super Io come il precipitato di comandamenti ricevuti più o meno consapevolmente dai genitori pone a

questo punto un problema curioso: a proposito del Super Io di chi infrange le regole non scritte di cui abbiamo appena parlato. Porta a presupporre, per questo, genitori che hanno subdolamente (pretesamente?) insegnato il piacere della trasgressione trasmettendo lo stesso tema in forma rovesciata: conservando la forma della proibizione, cioè, ma invertendo il segno relativo all'uso che se ne deve fare e producendo per questa via persone che esibiscono con questa trasgressione assumendo toni di crociata o di censura nei confronti dei crociati censori. Al di là di questa contraddizione aperta, potenzialmente violenta, quella che dovrebbe essere riconosciuta è tuttavia la possibilità di una organizzazione psicologica capace di superare questo tipo di conflitto. Come accade appunto nel film di Bertolucci dove l'analisi realistica e spietata del rapporto fra due esseri umani che pensano di aver superato il limite delle ideologie più tradizionali approdando a quella «nuova» del ripiegamento su se stessi, sulle voci e sul corpo e sulla loro emozione, racconta in termini moderni il mito intrecciato dell'amore e della morte. Sottolineando la insostenibilità di ogni sete di infinito nel momento in cui una creatura finita si convince di non poterne fare a meno. Parlando da terzo in veste d'autore ad un altro terzo che fa da spettatore, Bertolucci si colloca in una posizione laica di colui che guarda a tutto questo. Riproponendo la possibilità di verificare questa relatività nel momento stesso in cui viviamo l'esperienza reale delle nostre passioni. Indicando, per questa via, una posizione «meta»: capace di spiegare, cioè, il significato del relativismo come lettura della relatività di situazioni limitate e diverse.

4 TORNANDO al processo. Difficile non pensare a tutte queste cose nel momento in cui altri magistrati riprendono in esame la decisione assunta anni fa dai loro colleghi su l'ultimo tango a Parigi e mentre arriva la notizia che i tre periti nominati dal tribunale hanno dichiarato che il film ha «piena dignità di opera d'arte». Sapendo che quello cui ci troviamo di fronte è, ancora una volta, un test utile a valutare soprattutto l'organizzazione psicologica di chi ad esso si trova sottoposto (cioè il magistrato) prima e più che il valore artistico o la presunta oscenità del prodotto. Sapendo che in una società realmente matura (e dunque più concretamente democratica e civile) la censura sarebbe considerata il ricordo di un tempo in cui eravamo fatti in un certo modo un po' buffo mentre test di questo genere verrebbero portati avanti forse nei laboratori di psicologia per misurare magari i livelli di maturità delle persone invece che nelle aule dei tribunali. E sapendo ancora però che l'immaturità emotiva dei singoli e di ognuno di noi è il vero grande problema del tempo in cui viviamo: un tempo in cui quello che si fa progressivamente più drammatico è proprio lo squilibrio fra la nostra capacità di conoscere e controllare il mondo che si muove intorno a noi e quella di conoscere e controllare il mondo che si muove all'interno di ognuno di noi. Facendoci perdere il senso della misura come tanto spesso è possibile verificare nel privato e nel pubblico.

Luigi Cancrini



Palazzo Massimo, il vecchio Planetario, palazzo Altemps: finalmente le grandi collezioni e i reperti romani avranno una casa adatta a loro. Ecco come sarà la nuova grande struttura museale. A patto che...

Ecco il museo dei miracoli

ROMA — Ricordate il Planetario con la sua volta stellare? Quel luogo dove ai primi del secolo e poi giù giù fino al dopoguerra i bambini se ne stavano a naso per aria a vedere le stelle? E poi il cinescopio dove negli anni Settanta tanti ragazzi hanno passato le loro serate seduti in terra a contemplare rassegne di film stranieri in lingua originale? Beh, quel luogo ora non esiste più. Ma non è la speculazione ad aver fatto cadere l'illusoristica volta, bensì un restauro che ha restituito l'affascinante costruzione al suo complesso originario: le Terme di Diocleziano.

E chi entrasse oggi attraverso l'elegante portichetto liberty, alzando il naso per aria troverebbe una sorpresa: una grande volta illuminata da enormi finestroni ad arco alle pareti. La vedrebbe attraverso un reticolato in ferro che poggia ai lati su delicate colonne in bronzo veneto. E l'armatura che sorreggeva il Planetario I restauratori hanno deciso di lasciarla intatta: a ricordo delle tante trasformazioni che questo luogo ha subito. Ora l'ambiente è tornato al legittimo proprietario, il Museo Nazionale delle Terme, nell'ambito del progetto museale più importante che la Roma del '900 ricordi.

Elaborato dalla sovrintendenza archeologica di Roma, in collaborazione con l'università di Roma e con quella di Perugia, il progetto ha avuto nel direttore del Museo, Piero Guzzo, un tenace realizzatore. Siamo ancora agli inizi e ci vorrà del tempo prima che la Collezioni e Lu-



Museo Nazionale delle Terme. Collezione Ludovisi: gruppo di Oreste ed Elettra. In alto, Sarcofago della Battaglia

visione, l'enorme materiale che documenta la storia antica di Roma. Nacque così l'idea di un «sistema» di museo che fosse una sorta di itinerario attraverso la vita quotidiana nella nostra città. Quando, e se, tutto sarà finito, alle Terme di Diocleziano dovrebbero restare i reperti preistorici, le epigrafi, tutto il materiale proveniente da edifici funerari e pubblici. All'ex collegio Massimo che si trova a duecento metri di distanza in linea d'aria (acquistato per 22 miliardi e in corso di restauro con i fondi Fio) gli oggetti di archeolo-

gica provenienti da edifici privati e la numismatica. All'Antiquarium Palatino gli ornamenti dei palazzi imperiali. A palazzo Altemps le grandi collezioni, come quella Ludovisi, e la storia della conquista culturale di Roma. Ovvero la storia dell'arte, della lingua e del «mal di Roma» che dal '500 in poi colpì artisti e intellettuali. Infine, ma quest'ultimo più che un progetto è un castello in aria dati i soldi disponibili, ci sarebbe da acquistare l'ex Arsenale Pontificio, sul Lungotevere vicino a Porta Portese. Per raccontare la storia

economica e commerciale della capitale dell'impero.

Ma torniamo ai restauri, perché non si dica che tutto sempre rimane sulla carta. Così se il Planetario ha ritrovato le sue forme originarie, rivelando anche una grande vasca che ne denuncia l'originaria destinazione termale, palazzo Altemps è un'altra bella sorpresa. Disegnato da Baldassarre Peruzzi, ma realizzato da Martino Longhi, nella prima metà del '500, il palazzo Altemps (dal nome della famiglia di origine tedesca che lo abitò) ha subito trasformazioni e missioni, ma non tali da comprometterne il recupero.

Facendosi largo tra impalcature e tavolacce Piero Guzzo e l'architetto Francesco Scopola mostrano un grande salone che, sotto l'intonaco smangiucchiato, nasconde splendidi affreschi cinquecenteschi: tavole imbandite, nature morte, singolari decorazioni scelte apposta per una sala delle feste. A qualche metro di distanza pende ancora il brandello di un manifesto elettorale della Dc che racconta altri generi di «feste». Quando tutto sarà finito qui troveranno posto le statue della Ludovisi ma anche il museo Kirchneriano, oggi smembrato tra Villa Giulia e il museo Pigorini. E una collezione istituita alla metà del XVII secolo dal gesuita padre Kircher che fu anche uno dei primi a studiare i geroglifici.

Il museo delle Terme è uno dei più importanti del mondo. Non solo per le splendide collezioni d'arte antica che vi sono custodite; e neppure per la bellezza del «contenitore» (quelle Terme di Diocleziano dove nel '500 si costruì il convento dei Certosini e Michelangelo inserì la Basilica di Santa Maria degli Angeli). La ragione principale della sua eccezionalità è la storia che descrive: quella di «Roma moderna». Fu in quelle sale, infatti, che a partire dal 1830 furono sistemati tutti gli oggetti che venivano alla luce nel corso della febrile edilizia post-unitaria: trovati a piazza Vittorio, a via Venti Settembre, oppure tolti alla villa Ludovisi, quel fantastico giardino dove Stendhal si perdeva estatico durante le passeggiate romane e che cadde sotto gli enormi palazzi della zona che ancora oggi si chiama Ludovisi. Via via che la capitale si trasfor-

Quelle Terme sempre più piccole

mava in metropoli, il museo ha visto crescere le proprie collezioni. Per cui spesso non si sa se gioire o dispiacersi di una tale messe di materiale.

Ma parallelamente all'aumento dei «reperti» diminuivano gli spazi. Le Terme di Diocleziano, infatti, che andavano da piazza Esedra (la quale del resto ripete il disegno della vecchia «esedra» delle Terme)

me) a via Venti Settembre e via Volturano, non sono tutte destinate a museo. Già la costruzione di via Cernaia le aveva spaccate in due: una parte destinata ad accogliere le aule del Magistero (che è ancora lì), l'altra con il Planetario, appunto. L'assenza di manutenzione inoltre aveva reso pericolanti e inservibili numerose sale del museo, tanto che per il visitatore ne era rimasta agibile una parte molto piccola.

Finora per il restauro del museo, e per tutti quei lavori di cui abbiamo parlato, sono stati spesi oltre 50 miliardi, compreso l'acquisto di palazzo Altemps e dell'ex collegio Massimo. Il progetto è ben avviato: esso unirà in un unico «sistema» il piacere dell'occhio e quello del cervello. Sarà infatti una splendida raccolta d'arte e un centro di rigorosa documentazione sulla storia di Roma, antica e moderna. Riuscirà ad arrivare in porto?

MEDAGLIA UFFICIALE DELLA FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ»

Scienza democrazia progresso e pace



Il tema scelto per la Festa Nazionale dell'Unità che si svolge a Milano fino al 14 settembre 1986 ha ispirato Uliana Pernazza per la realizzazione della medaglia celebrativa conosciuta dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per desiderio del Comitato organizzatore.

La medaglia è stata a significare il desiderio che l'atomo, simbolo della scienza, sia posto al servizio della pace guardata dalla rosa dei venti verso ideali di democrazia e progresso.

Sul retro, contronoto della scritta «Festa Nazionale dell'Unità - Milano 1986» è rappresentato l'imponente Castello Sforzesco, in omaggio alla città che ospita la manifestazione.

La medaglia è conosciuta in argento fondo specchio; il titolo di 986 per mille, il diametro di mm 35 e il peso di g 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in 25.000 lire, IVA e confezione compresa.

La medaglia sarà disponibile fino al 14 settembre

1986, ultimo giorno della Festa. Successivamente il materiale usato per la coniazione sarà sigillato e conservato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Ci interessano all'acquisto possono:

- rivolgersi direttamente allo stand allestito presso la Festa;
- prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale n. 32891202 intestato a: Pci - Federazione milanese, via Volturano 33; specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi, previa esibizione della ricevuta del versamento, presso lo stand allestito alla Festa. La medaglia prenotata con c/c e non ritirata saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. Sarà anche disponibile, solo presso lo stand, al prezzo di L. 2.000, la versione in bronzo della medaglia, diametro mm 24, coniate sul posto.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 02/688.01.51.

Matiilde Passa